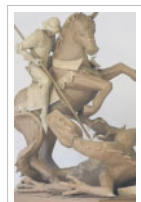




EREDITÀ E FUTURO

Flavia Matitti

Officina Italia Check-up d'arte



Officina Italia 2
Milano, Ex Chiesa
di San Carloforò
Fino al 12 febbraio
Catalogo Mazzotta
a cura di Renato Barilli

Quindici anni dopo la prima Officina Italia (1997), la rassegna conduce un nuovo check-up sull'inesausta creatività italiana attraverso la selezione di 33 artisti alcuni già ampiamente noti altri meno conosciuti. La mostra andrà poi a Padova presso la Sala ex Macello.

I Nuovi Futuristi Il lascito di Depero



I Nuovi Futuristi
Rovereto (TN), Mart
Casa Depero
Fino al 26 febbraio
Catalogo Silvana
a cura di Renato Barilli

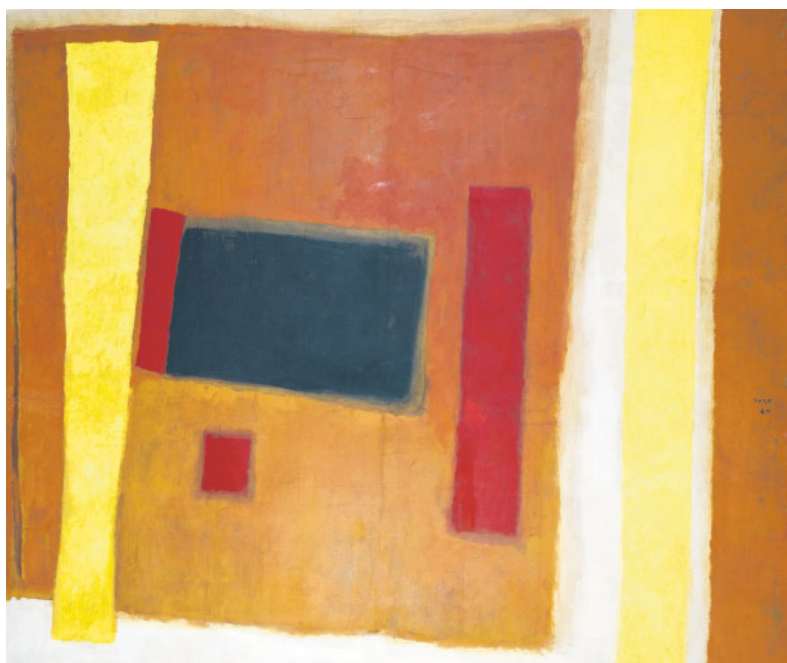
Se il futurismo di Boccioni ha preparato la via all'Arte povera, qual è l'eredità della «linea Balla-Depero», con la sua sintesi di decorazione e funzionalismo? Da qui prende le mosse la mostra con il gruppo dei Nuovi Futuristi, battezzato così nel 1984 e che oggi conta 11 presenze.

Balla/Ambron Una storica amicizia



**Balla/Ambron. Gli anni 20
tra Roma e Cotorniano**
Bologna, Raccolta Lercaro
Fino al 18 marzo
Mostra a cura di A. Dall'Asta,
F. Bacci di Capaci, E. Gigli

Attraverso uno straordinario nucleo di lettere e cartoline, oltre ad alcuni selezionati dipinti, la mostra racconta la storia dell'amicizia tra la famiglia di Giacomo Balla (1871-1958), protagonista della prima stagione futurista, e quella del pittore Emilio Ambron (1905-1996).



Un'opera di Valentino Vago in mostra a Milano

Valentino Vago Dal visibile all'invisibile un viaggio verso l'infinito

a cura di P. Biscottini
Milano, Museo Diocesano
fino al 12 febbraio, cat. Skira

RENATO BARILLI

Il milanese Valentino Vago festeggia gli ottant'anni d'età (1931) con un'ampia retrospettiva al Museo Diocesano della sua città che ne dimostra la bella coerenza mantenuta nel corso di un'intera carriera, ma anche nel segno di una estensione progressiva di mezzi e di fini.

Si parte da un dipinto dell'artista da giovane, appena uscito da Brera, che sembrerebbe una banale visione di casette di periferia, ma le varie pareti sono appena i pretesti per ardenti stesure cromatiche, già pronte a sfilare via dai tratti descrittivi e a rendersi autonome, marciando verso un traguardo di rigorosa monocromia. Questo metro, il giovane allievo di un noto docente di quei tempi quale Pompeo Borra lo applica perfino ai motivi figurativi di studenti e modelle in posa, che però già si appiattiscono sullo sfondo tendendo a divenire pure chiazze di colore. Uno svolgimento del genere ci fa pensare subito allo statunitense Rothko, cui senza dubbio Vago si ispira in quella sua fase iniziale, quando appunto le masse cromatiche, non più trattenu- te da contorni, si espandono libere nel vuoto, facendo quasi a gara nel superarsi a vicenda. Poi, prevale un'unica stesura illimitata, seppure con qualche screziatura interna, un esito che però potrebbe rischiare una certa monotonia, come perdersi in un paesaggio invaso dalla nebbia. Allora, per ovviare a tanta indetermi-

natezza, l'artista mette a punto un suo tipico sistema di corpuscoli inseriti in quel mare di nebbia proprio per ridare il senso delle distanze. Si pensa ai galleggianti che un pescatore lancia nello specchio d'acqua, augurandosi di vederli a un tratto tremolare se una preda ha abboccato. Quelle asticcioline vibranti vengono da lontano, fanno pensare al filo di ferro con cui Fausto Melotti negli stessi anni costruisce i suoi mirabili castelli in aria, o sembrano reticelle agitate per afferrare un volo di farfalle.

LA PROFEZIA DI BOCCIONI

La presenza di corpi dotati di un seppur minimo rilievo plastico intende anche sconfiggere la piattezza delle stesure cromatiche, farci ricordare che quelle non intendono affatto aderire del tutto alla superficie, bensì saltarne fuori, acquisire la natura dei gas, raccogliendo in tal modo la profezia emessa da Boccioni, quando presagiva che sarebbe venuto un tempo in cui la scultura si sarebbe affidata a rarefatte sostanze aeree. Se Lucio Fontana, quei gas della profezia boccioniana, li imbriglia entro i tubicini del neon, Vago invece lascia che si espandano liberamente ben oltre il rigido contenitore del «quadro», con i suoi confini prestabiliti. Infatti a partire dagli anni '80 il nostro artista fa sì che le sue distese monocromatiche invadano le pareti di chiese, senza più limiti, dai bracci del transetto all'abside alla cupola, dando in tal modo un forte contributo a quella che oggi si chiama arte pubblica. In mostra risultano documentati questi esiti di grande attualità, dal S. Giulio a Barlassina (1982) alla Nostra Signora del Rosario che si può ammirare in una località del lontano Qatar (2008). ●

VAGO E LA QUALITÀ GASSOSA DELLA PITTURA

Gli 80 anni dell'artista festeggiati a Milano
con una retrospettiva che mostra
lo sviluppo di trame monocromatiche